

L'ANALISI

Il campo largo in agonia la sinistra ha il piano B?

ANNALISA CUZZOCREA

Quando le cose vanno bene, come in Sardegna, è il vento che sta cambiando. Quando vanno male, non bisogna caricare il voto locale di una valenza nazionale. - PAGINA 23

IL CAMPO LARGO IN AGONIA LA SINISTRA HA IL PIANO B?

ANNALISA CUZZOCREA

Quando le cose vanno bene, come in Sardegna, è il vento che sta cambiando. Quando le cose vanno male, come in Abruzzo e - a questo punto inevitabilmente - in Basilicata, non bisogna caricare il voto locale di una valenza nazionale. Le segreterie dei partiti funzionano così: hanno sempre un alibi pronto per non doversi mettere a fare l'analisi della sconfitta. Ragionamenti sentiti fin qui tra i dirigenti del Pd che sostengono la linea Schlein: «Ma scusate, loro litigano, ricattano, si sfilano e poi quelli che sbagliano siamo noi?», dove per loro si intendono Giuseppe Conte da una parte e Carlo Calenda dall'altra. Numero indefinito di messaggi mandati da Azione negli ultimi giorni: «Schlein ci ha messo fuori, ha ceduto al veto grillino, non ci vogliono e a questo punto noi siamo liberi di andare dove ci pare». Spiegazioni sentite in casa 5 stelle: «Noi non possiamo stare con chi ci ha attaccato per anni e continua ad attaccarci, i nostri elettori non capirebbero, quindi meglio correre soli. E magari prendere qualche percentuale in più sul Pd alle Europee». Se vi sembrano le conversazioni di una chat di scuola media, avete ragione. Se vi sembra che il campo largo si sia fermato a Potenza, è molto probabile che abbiate ragione anche su questo. Perché in Basilicata si è dispiegata la forza di tutto quel che divide il centrosinistra, supposto si possa ancora chiamarlo così viste le ultime scelte di Renzi e Calenda (pronti a rafforzare la destra di governo senza chiedersi quale possa essere la logica che li conduce a farlo).

Eccole, le debolezze. La prima, candidati naturali che non vogliono esserlo, come l'ex ministro Roberto Speranza, che trova ingenerose le critiche piovutegli addosso in queste ore da una madre nobile dem come Rosy Bindi, ricorda a tutti il prezzo che ha pagato in termini di vita privata per aver condotto il Paese lungo l'incubo del Covid (minacce no vax comprese) e non capisce perché mai questo campo largo dovesse provare a salvarlo proprio lui. La seconda, la zavorra che ancora il Pd si porta dietro, e che la gestione Schlein non ha minimamente intaccato, di interessi e potentati locali spesso in conflitto tra di loro senza cui non si possono fare i conti. Soprattutto se il gioco si fa duro come quando c'è qualche possibilità di vincere e quindi di spartirsi pezzi di potere. La ter-

za, la vanità contrapposta di Conte e Calenda, che non riescono a uscire dalla loro personale zuffa per guardare agli interessi del Paese e continuano allegramente al grido di: ha cominciato prima lui. L'ultima: la guerra feroce che è stata condotta in passato nel campo che avrebbe dovuto pensare a costruire l'alternativa alla destra nazionalista. Difficile dire a Chiara Appendino, che dal sindaco di Torino Stefano Lo Russo è stata denunciata, adesso basta, è acqua passata. In Piemonte le condizioni per un'intesa non ci sono mai state. Perché non c'è mai stata la volontà di scrivere un progetto comune.

«Continuerò a dialogare con Conte e Calenda: non smetteremo di parlare con nessuno, parleremo con tutte le forze che sono contro le destre per unirle», ha detto ancora ieri Schlein, dimostrando testardaggine e forza di volontà non comuni. Solo che anche i fatti sono testardi, e gli avvenimenti delle ultime ore dimostrano che nonostante la matematica sia ineludibile, nonostante l'unica vittoria possibile contro la destra sia unire le forze che le sono avversarie, il modo di farlo non si trova. La segretaria Pd ha accettato troppe condizioni da parte di Conte, che pure a livello di amministrative ha una forza elettorale molto minore che a livello nazionale, e non è stata in grado di produrre una proposta credibile per il centro moderato. Ma certo non è imputabile a lei il disastro cui l'opposizione rischia di andare incontro nei prossimi mesi. Perché almeno il Pd sembra avere chiara quale sia la posta in gioco, in Italia e in Europa. Gli alleati, o presunti tali, è come se tirassero un sospiro di sollievo, all'idea di potersi baloccare con le loro geometrie variabili (Azione e Iv) e con le loro sfide solitarie (i 5 stelle). Nicola Fratoianni, di Alleanza Verdi Sinistra, che la politica la conosce da un po', ha detto a questo giornale che per il campo largo serve un regista. Ma il problema potrebbe essere che ce ne sono troppi, e che ognuno è perso dentro il suo film. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

